

Una lettura salesiana dell'Intelligenza Artificiale. Un paradigma educativo integrale per l'era digitale

ELIO CESARI¹

Introduzione

Prima di analizzare l'intelligenza artificiale in chiave salesiana, desidero proporre due riflessioni sotto forma di interrogativi. La prima nasce dalla convinzione che la questione non sia esclusivamente di natura tecnica o pedagogica-educativa, quanto piuttosto carismatica. Il cuore dell'analisi risiede infatti in una domanda fondamentale: «Cosa farebbe don Bosco oggi, in questo scenario?».

La seconda premessa sposta il focus sull'adulto educatore (insegnanti e formatori in questo caso particolare): prima di osservare come i giovani utilizzino l'IA, dobbiamo chiederci: «Guardando questi ragazzi, quanto siamo disposti a interrogarci seriamente e a lasciarci provocare nel cambiare la nostra postura educativa e metodo didattico, lasciandoci scomodare dalla logica dell'inerzia?».²

A questo scopo, la riflessione educativa richiede oggi una risposta istituzionale e comunitaria coerente, come testimonia la recente creazione della *Commissione Internazionale sull'Intelligenza Artificiale* (ISCAI) da parte del Settore per la Comunicazione Sociale della Congregazione Salesiana.³ Questa Commissione interdisciplinare evidenzia come l'IA debba essere impiegata per supportare e migliorare l'educazione incentrata sulla persona umana, e mai per sostituire la presenza insostituibile degli educatori. Emerge così la necessità di formare una

¹ Segretario CISI, Vicepresidente Fondazione CNOS-FAP ETS.

² «Piuttosto che ricorrere a facili divieti, Lancini invita a cogliere questa occasione per interrogarsi sul ruolo educativo degli adulti e sulla necessità di offrire ai giovani modelli autentici e coerenti. Un compito impegnativo, che richiede tempo, energie e la capacità di mettersi in discussione, ma che rappresenta l'unica strada per accompagnare le nuove generazioni in un mondo sempre più complesso e interconnesso» (https://www.orizzontescuola.it/stop-ai-cellulari-lancini-e-dubbioso-se-il-figlio-e-depresso-non-e-colpa-delliphone-una-narrazione-che-maschera-lincapacita-degli-adulti/?fbclid=IwY2xjawQ9w11leHRuA2FlbQIxMQBzcnRjBmFwcF9pZBAyMjIwMzkxNzg4MjAwODkyAAEeT0r-Yt6aJ15Ap4wuax92lyUjg6ha1egC3xC_St5gZmu9UCcd3iFS0dSL9fI_aem_5BhYsiDrhJw5xg8WcR_qkQ).

³ Cfr. Settore per la Comunicazione Sociale della Congregazione Salesiana, *Uno sguardo salesiano sull'Intelligenza Artificiale*, p. 1.

nuova figura ibrida, il “filosofo-informatico-educatore”, capace di far dialogare le sfide del digitale con l’antropologia cristiana in un’epistemologia integrata.

L’avvento dell’Intelligenza Artificiale (IA) segna un punto di svolta storico, paragonabile alla rivoluzione scientifica del Sei e Settecento: si tratta di un vero e proprio “macroscopio” tecnologico in grado di rivelare, attraverso i *Big Data*, modelli e strutture comportamentali prima invisibili.⁴

Come teorizzato da pensatori contemporanei come Paolo Benanti, questo strumento ci spinge a confrontarci con la “natura eccedente” dell’essere umano, quel *surplus* vitale e spirituale che trascende il puro dato biologico e che noi storicamente esprimiamo attraverso lo sviluppo tecnologico, le reti relazionali e il profondo pensiero simbolico e religioso.⁵

Ovviamente, questa accelerazione reca con sé una profonda sfida dal punto di vista antropologico. La narrativa “transumanista”, che teorizza l’apologia di un corpo e di un cervello “aumentati”, mira a separare la mente dal corpo, riducendo l’essere umano a una macchina biologica imperfetta.⁶ A questa si aggiunge un filone “post-umano”, esemplificato dall’antropologia filosofica di Arnold Gehlen sulla debolezza biologica originaria dell’uomo, che destabilizza i confini tra uomo e macchina, proponendo l’idea di un individuo riprogrammabile o di una spiritualità puramente tecnocratica.⁷

L’IA, al contrario, non è un’intelligenza autonoma né possiede coscienza, ma un’“intelligenza estesa” che accresce l’efficienza dei sistemi uomo-macchina, operando entro precisi limiti logici e fisici insormontabili.

Per scongiurare una “servitù volontaria” in cui l’essere umano abdica alla propria libertà, è urgente ripensare quindi il tema dell’educazione. Per questo e coerentemente all’intenzione originaria di don Bosco, come Salesiani siamo chiamati ad una rigorosa rilettura contemporanea del Sistema Preventivo, strutturata su cinque dimensioni-cardine che fungono da baluardo contro la riduzione tecnocratica.⁸

⁴ VOJTÁŠ M., *Educare l’umano nell’era dell’Intelligenza Artificiale*, p. 317, in Fondazione CNOS FAP ETS (a cura di), *Intelligenza Artificiale nella scuola e nella formazione professionale*, Roma, 2026. Da qui in poi VOJTÁŠ M. (2026).

⁵ Cfr. BENANTI P., *Prefazione*, in GRION L., *Chi ha paura del post-umano?*, 2021; citato in VOJTÁŠ M. (2026), p. 317.

⁶ Cfr. ANTONINI L., SCIARRONE ALIBRANDI A., *Per un habeas corpus sull’intelligenza artificiale*, p. 71, *Vita e Pensiero* 3, 2022 e RASPANTI A., PALAZZANI L., *Sfida aperta per filosofia e teologia*. Discussioni, p. 68, *Vita e Pensiero* 5, 2022.

⁷ Cfr. GEHLEN A., *Man, His Nature and Place in the World*, 1988; citato in VOJTÁŠ M. (2026), p. 318.

⁸ Il testo di Vojtas si manifesta particolarmente preciso e puntuale nel coordinare l’aspetto pedagogico salesiano nel contesto dell’Intelligenza Artificiale. A questo mi rifaccio per diverse parti del testo.

Saggezza / Ragione: l'educazione intellettuale oltre il calcolo probabilistico

I moderni *Large Language Models* (LLM) come *ChatGPT* non comprendono il linguaggio, ma operano come “super-imitatori” statistici progettati per prevedere il *token* (la parola) successivo più probabile all'interno di uno spazio vettoriale ad alta dimensionalità.⁹ Questa impostazione riflette un'eredità storica, risalente al dibattito degli anni Cinquanta tra l'approccio probabilistico legato alla teoria dell'informazione di Claude Shannon e la grammatica generativa di Noam Chomsky. Sfruttando le architetture a rete neurale (come i *Transformer* introdotti nel 2017), questi modelli creano imponenti macchine di riconoscimento di schemi, formidabili nel loro *output*, ma essenzialmente opache e definibili come vere e proprie “scatole nere”.

Questa loro natura probabilistica, unita all'opacità algoritmica, produce inevitabilmente “allucinazioni” e *bias*, poiché il sistema è ottimizzato per la plausibilità sintattica (ovvero il bilanciamento matematico della rete neurale) e non per l'aderenza alla verità ontologica. I modelli ereditano inoltre pregiudizi storici dai dati di addestramento generati da umani, sovra-rappresentando spesso specifiche culture a discapito di altre.

Il pilastro salesiano della ragione richiede oggi un salto verso la *saggezza*:

«Spingendoci a interrogarsi su che cosa significhi essere umani, l'intelligenza artificiale può dunque diventare l'occasione per imprimere una svolta inattesa alla vicenda moderna. Essa, infatti, ci costringe a ripensare il rapporto tra mente e spirito, tra sapere e saggezza, tra efficienza e senso. In un'epoca dominata da algoritmi che apprendono senza comprendere, sentiamo il bisogno di un'intelligenza del cuore, capace di riconoscere che la vita è più grande di ogni sistema logico. Custodire il pensiero non riducibile al calcolo significa custodire la libertà, la poesia, la speranza, la parola che apre mondi. Un compito che va coltivato sul piano personale e sviluppato su quello sociale: insieme dobbiamo capire i luoghi, le forme e le condizioni per curare l'attenzione, l'immaginazione, il desiderio. L'IA, dunque, non è un destino da subire, ma uno specchio che ci può aiutare a capire meglio chi siamo. E cosa possiamo diventare. Se la useremo come alleata per ampliare la nostra umanità, potrà aiutarci a costruire una civiltà più consapevole, più solidale, più giusta. Ma se ci lasceremo sedurre dall'illusione di poter delegare tutto alla macchina, rischieremo di perdere il senso stesso del vivere insieme. In fondo, la vera intelligenza - quella umana - non è quella che sa calco-

⁹ Cfr. Shannon C.E. e Chomsky N. nel dibattito storico discusso in VOJTÁŠ M. (2026), p. 319.

lare di più, ma quella che sa amare meglio. Qualcosa che nessuna macchina sarà mai capace di fare.^{10»}

La delega passiva del ragionamento alla macchina (il *cognitive offloading*) rischia di atrofizzare la memoria e il *problem-solving* degli studenti. L'uso acritico indebolisce il coinvolgimento attivo: le ricerche mostrano che uno sforzo cognitivo autonomo preliminare rispetto alla ricerca digitale migliora in modo significativo la ritenzione mnemonica. Se l'IA diviene eccellente nel recuperare velocemente informazioni, l'educatore deve riorientare tutte le sue energie sullo sviluppo di quelle competenze del XXI secolo (pensiero critico, creatività, autoregolazione, empatia e *problem-solving* sistemico) che restano puramente umane.

L'educazione intellettuale deve quindi promuovere una vigilanza epistemica e un saldo pensiero critico congiunti alla *digital literacy*. Gli allievi devono essere abituati alla "verifica laterale" delle fonti, destrutturando le piattaforme digitali per riconoscerne i pregiudizi nascosti e interrogando criticamente le decisioni automatizzate.

Questi elementi vanno inseriti in quadri umanistici globali, come l'ideale di "cittadinanza del mondo" promosso da Martha Nussbaum, che difende l'inclusione di studi multiculturali per dotare le nuove generazioni di una profonda immaginazione narrativa vitale per radicare il giudizio etico.¹¹

Per evitare l'irresponsabilità epistemica indotta dall'estrazione algoritmica, la pedagogia salesiana suggerisce l'adozione di architetture trasparenti, come i sistemi RAG (*Retrieval-Augmented Generation*). Progetti come l'ecosistema "Salesian AI" o la piattaforma bibliotecaria "Vulgate" vincolano la generazione testuale a fonti documentali certe, trasformando la macchina in un'impalcatura che favorisce la ricerca attiva dello studente. Ad essi si affiancano il progetto "AI-EduResearch" in Ecuador e l'"Intelligenza Artificiale Educativa" della casa editrice Edebé, che piegano la tecnologia allo sviluppo umano costruttivista.

Come avvertiva Joseph Weizenbaum, non avendo modo di rendere i computer "saggi", non dovremmo affidare loro compiti che richiedono saggezza.¹²

¹⁰ MAGATTI M., *Ci salverà l'intelligenza del cuore*, *Avvenire* (https://www.avvenire.it/idee-e-commenti/ci-salvera-lintelligenza-del-cuore_101295?fbclid=IwY2xjawQ9xnBleHRuA2Fl-bQIxMQBzcnRjBmFwcF9pZBAyMjIwMzIxNzg4MjAwODkyAAEef6t_Yb3EcJPr3jFjLJR-rjYyFQyzdyrQ3_nV1gajrl0Tl1Z-gdrPkdbcl9g_aem_QyVVFHFf-g77yELTg4qVQRg).

¹¹ DE FLORIO C., *L'intelligenza artificiale è davvero intelligente?*, *Vita e Pensiero* 2, 2023, pp. 112-113.

¹² PRESILLA R., *Intelligenza artificiale: sì, ma quale intelligenza?*, *Vita e Pensiero* 2, 2024, p. 126.

Lentezza / Religione: la sapienza del cuore e la ricerca di senso

Un paradosso inquietante dell'attuale panorama giovanile è l'impiego massiccio dell'IA per la ricerca di senso esistenziale e autocomprensione, un utilizzo che ha superato persino le applicazioni accademiche tradizionali. L'algoritmo, tuttavia, è privo di autocoscienza, affetti, motivazioni e vulnerabilità morale.¹³ L'uso dell'IA come surrogato terapeutico denuncia l'assenza di spazi formativi dedicati all'interiorità nei giovani cresciuti in un ambiente accelerato. Cedere a questa tentazione significa aderire tacitamente a un postulato post-umano in cui il sé diviene infinitamente manipolabile, riducibile a un *informational pattern* (per usare il termine di Hans Moravec) esposto a continue personalizzazioni algoritmiche.

Il pilastro della religione trova il suo inveramento pedagogico nella *lentezza*:

«La lentezza delle attese più esigenti, la lentezza del costruirsi, la lentezza della contrarietà, la lentezza dei processi di cui non si vede subito l'esito, la lentezza delle domande che non trovano risposta immediata, la lentezza del dubbio che trafigge la sera, la lentezza della fatica, la lentezza del vuoto, la lentezza che pesa nelle mani, la lentezza della malattia, la lentezza della solitudine, la lentezza del lutto, la lentezza dei cammini che si snodano pieni di curve.¹⁴»

Lo sviluppo della saggezza pratica (la *phronesis* aristotelica) e il discernimento vocazionale rifuggono le metriche dell'ottimizzazione digitale: si acquisiscono attraverso l'esperienza vissuta e si nutrono di tempo e silenzio. Come ricorda il recente documento vaticano *Antiqua et nova*, le sfide etiche dell'IA necessitano di una "sapienza del cuore" irriducibile al silicio, considerata la chiave irrinunciabile per riuscire a tessere insieme le decisioni e le loro conseguenze:

«Questa sapienza è il dono di cui l'umanità ha più bisogno per affrontare le profonde questioni e le sfide etiche poste dall'IA: "Solo dotandoci di uno sguardo spirituale, solo recuperando una sapienza del cuore, possiamo leggere e interpretare la novità del nostro tempo". Questa "sapienza del cuore" è "quella virtù che ci permette di tessere insieme il tutto e le parti, le decisioni e le loro conseguenze". L'umanità non può "pretendere questa sapienza dalle macchine", in quanto essa "si lascia trovare da chi la cerca e si lascia vedere da chi la ama; previene chi la desidera e va in cerca di chi ne è degno (cfr. *Sap* 6,12-16)".¹⁵»

¹³ RASPANTI A., PALAZZANI L., *Sfida aperta per filosofia e teologia*, *Vita e Pensiero* 5, 2022, pp. 68-69.

¹⁴ https://www.avvenire.it/rubriche/il-vangelo-delle-briciole/rapidita-e-lentezza_91167.

¹⁵ LEONE XIV, *Antiqua et nova*, 114.

L'educazione salesiana propone il recupero dell'identità narrativa, teorizzata da Paul Ricoeur, attraverso pratiche come la scrittura autobiografica e il *journaling* riflessivo. A fronte di un'identità moderna sempre più performativa e validata dalle metriche esterne, come descritto da Charles Taylor, la scrittura diaristica o le pratiche contemplative diventano un vero e proprio "apprendistato alla conoscenza di sé". La vita non è un *pattern* di informazioni riprogrammabile, ma un mistero che si svela lentamente nella relazione con il Creatore.¹⁶

Amorevolezza / Relazioni e ambiente familiare: il rischio dell'empatia artificiale

Milioni di giovani si affidano oggi a *chatbots* (come *Replika* o *Character.AI*) che offrono un'illusoria "empatia artificiale", programmata per essere infinitamente accondiscendente. Recenti studi confermano che ben il 72% dei giovani statunitensi utilizza un compagno virtuale perché "non giudica", permettendo loro di fuggire all'attrito delle *relazioni* umane e nascondendosi nella comodità di uno scambio sempre disponibile.

Questa dinamica genera interazioni profondamente asimmetriche in cui l'utente non viene mai realmente contraddetto, ostacolando la reale maturazione socio-emotiva. La psicologia dello sviluppo insegna che la crescita esige l'attrito, la resistenza e la negoziazione del disaccordo con un'alterità reale capace di dire dei sani "no". Le interazioni esclusive tramite schermo degradano progressivamente l'empatia e l'ascolto profondo, scambiando la relazione umana con la mera connessione digitale, come documentato dalla sociologa Sherry Turkle.

L'amorevolezza salesiana si oppone radicalmente a questa delega affettiva, per una forma di relazione affettiva ricambiata che è la sua essenza più profonda:

«- Capisco, intendo, risposi io. Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani, acciocché riprendano l'antica vivacità, allegrezza, espansione?

- Coll'amore!

- Amore? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato per corso di ben quarant'anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni per dare ad essi pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute delle loro anime. Ho fatto quanto ho potuto e saputo per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita.

- Non parlo di te!

¹⁶ DE FLORIO C., *L'intelligenza artificiale è davvero intelligente?*, *Vita e Pensiero* 2, 2023, pp. 111-112.

- Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei Direttori Prefetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumino i loro anni giovanili per coloro che ad essi affidò la Divina Provvidenza?
- Vedo, conosco; ma ciò non basta: ci manca il meglio.
- Che cosa manca adunque?
- Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.
- Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?
- No: lo ripeto, ciò non basta.
- Che cosa ci vuole adunque?
- Che essendo amati in quelle cose che a loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a veder l'amore in quelle cose che naturalmente lor piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi, e queste cose imparino a fare con amore.¹⁷»

L'essere umano, concepito costitutivamente come "persona", è definito dalla sua relazionalità ontologica. L'IA può e deve coadiuvare i docenti alleggerendo la burocrazia (come la pianificazione o i compiti amministrativi di routine), ma l'assistenza formativa, la fiducia e lo "spirito di famiglia" restano prerogativa esclusiva della presenza umana. L'introduzione di strumenti digitali deve rimanere rigorosamente subordinata alla mediazione di un educatore "in carne e ossa", posizionando l'IA come strumento collaborativo in classe e preservando il ruolo del docente come principale autorità relazionale, dinamica ben sperimentata dal progetto *Go Beyond traditional education*¹⁸ in collaborazione con Google.

Corporeità / Cortile: l'apprendimento incarnato oltre l'astrazione

La retorica tecnologica tende a smaterializzare l'IA, occultandone i gravosi costi ecologici e il lavoro umano alienante, come quello dei *clickworkers* nei Paesi in via di sviluppo impiegati per etichettare i dati.¹⁹ A fronte di questo modello disincarnato, le scienze cognitive contemporanee ribadiscono che l'apprendimento è indissolubilmente legato all'esperienza fisica e spaziale (*embodied learning*).

¹⁷ SAN GIOVANNI BOSCO, *Lettera da Roma*.

¹⁸ <https://www.donboscoitalia.it/go-beyond-traditional-education/>.

¹⁹ PAIS I., *Come cambia il lavoro con l'intelligenza artificiale*, *Vita e Pensiero* 5, 2023 p. 51.

Come ci rammenta esplicitamente il documento *Antiqua et nova*, l'intelligenza umana si esprime e si arricchisce "attraverso vie interpersonali e incarnate"²⁰.

Nel Sistema Preventivo, la *corporeità* culmina nel *cortile*: uno spazio architettonico ed emotivo in cui si sperimentano l'esplorazione del limite, il *feedback* non verbale e la socializzazione. L'architettura stessa di questo spazio fisico previene l'atrofia relazionale, abbassa le metriche di sedentarietà legate allo schermo e apporta benefici per la salute mentale difficilmente riproducibili online. Come riafferma la prospettiva costituzionale, esiste un nucleo intangibile dell'umano che richiede la garanzia di un *habeas corpus* anche per l'Intelligenza Artificiale, per ribadire che l'uomo non è riconducibile al solo dato algoritmico.

Guardando alle grandi transizioni comunicative della storia (dalla cultura orale corporea a quella scritta introspettiva, fino alla rivoluzione digitale multimediale), l'evoluzione non deve cancellare la presenza fisica originaria ma integrarla.

Così si esprimeva don Egidio Viganò, emerito Rettor Maggiore dei Salesiani:

«Tra gli aspetti più significativi dell'attuazione del Sistema Preventivo sono da enumerare i seguenti: L'assistenza: reinterpretata alla luce della condizione giovanile attuale e secondo la modalità pedagogica che questa condizione esige. Stare tra i giovani, animando le loro attività in clima di convivenza e di apostolica familiarità, offrendo elementi di maturazione, è l'essenziale dell'assistenza. Forse dovremo superare l'abitudine di vederla come ricorso disciplinare e lanciarla nuovamente secondo il modello «oratoriano».

Per favorire una simile assistenza bisognerà analizzare meglio il delicato concetto di «preventività».

Don Bosco ebbe la visione chiara della profonda differenza di metodologia che comporta il dedicarsi a reprimere e rimediare i danni delle esperienze negative, e lo sforzarsi invece, con intelligenza d'amore, a far crescere in tal modo i semi del bene da prevenire le esperienze deformanti.

Egli ha scelto assolutamente la seconda via: il suo «Sistema», che ha voluto denominare appunto «Preventivo», mira interamente a far maturare, con la grazia di Cristo le energie costruttive rinviando in tal forma i giovani da preservarli, nei limiti del possibile, da ogni peccato che domini la loro fragilità. Per ottenere questo si è dato a una generosa convivenza che apportava, con percezione palpabile e quotidiana, la testimonianza aperta di una vita di grazia e che si preoccupava di creare un clima ambientale che la facesse respirare.

²⁰ «Poiché l'intelligenza umana si esprime e si arricchisce anche attraverso vie interpersonali e incarnate, gli incontri autentici e spontanei con gli altri sono indispensabili per impegnarsi con la realtà nella sua interezza» (58).

Ecco un punto su cui è necessario per noi meditare, se vogliamo rivivere il genuino stile salesiano.^{21»}

L'educatore salesiano "assiste" animando fisicamente le attività, radicando le intelligenze in corpi reali, eventualmente integrando dinamiche di gamification digitale che spingano però sempre gli studenti a confrontarsi comunitariamente, curandone l'apprendimento sociale.

Speranza / Apertura alla società: *governance*, servizio e impatto locale

L'educazione giovanile sfocia nell'apertura al mondo. I modelli statistici incorporano e reiterano i pregiudizi storici (*bias*), portando spesso a risultati discriminatori su scala globale, come dimostrano i sistemi di giustizia predittiva (es. *Compas*) o i software di controllo delle frontiere (*iBorderCtrl*).²² Inoltre, l'ottimizzazione degli algoritmi sui social media per massimizzare l'ingaggio emotivo genera quelli che Byung-Chul Han definisce "sciame digitali", assembramenti governati da reazioni impulsive e dall'algoritmo²³, gravemente insufficienti a costituire la vera base per l'educazione del carattere all'interno delle tradizionali comunità di appartenenza descritte da pensatori come MacIntyre.

Di fronte a queste derive, la pedagogia del carattere risponde con la *speranza* vissuta attraverso il *service learning* (apprendimento-servizio):

«Il Service Learning è una metodologia educativa che integra attività di servizio alla comunità con obiettivi di apprendimento accademico. A differenza del volontariato tradizionale, il Service Learning non si limita a chiedere agli studenti di partecipare a progetti di servizio; piuttosto, si focalizza su come queste esperienze possono arricchire il loro apprendimento e contribuire a una comprensione più profonda dei contenuti curriculari.

In pratica, gli studenti lavorano su progetti che rispondono ai bisogni della comunità e, al tempo stesso, riflettono su come queste esperienze siano collegate agli obiettivi educativi. Questo processo di riflessione è cruciale,

²¹ VIGANÒ E., in *ACS* 290, 15 agosto 1978.

²² ANTONINI L., SCIARRONE ALIBRANDI A., *Per un habeas corpus sull'intelligenza artificiale*, *Vita e Pensiero* 3, 2022, p. 72.

²³ BECCHETTI L., COLLICELLI C., *Una questione di governance*, *Vita e Pensiero* 3, 2022, pp. 76-77.

poiché permette agli studenti di fare connessioni tra le loro esperienze pratiche e le teorie studiate in aula.²⁴»

Come sosteneva John Dewey, la vera comprensione unisce perfettamente esperienza pratica e riflessione etica.

Don Bosco iniziò la sua opera affrontando i bisogni microscopici dei giovani a Valdocco con un approccio progressivo “dal piccolo al grande” (*inside-out*): l’educazione odierna deve riportare gli studenti all’azione sociale concreta.

Agire nel territorio fornisce ai giovani *feedback* immediati sulle proprie scelte, generando vera resilienza ed empatia davanti alle conseguenze pratiche in caso di successi e fallimenti reali. Le trasformazioni sociali autentiche nascono dall’incontro incarnato, dallo sforzo comunitario e dall’impegno civico duraturo, non da direttive o astrazioni globali calate dall’alto da intelligenze algoritmiche.

Conclusione

La prospettiva salesiana sfugge tanto al tecnodeterminismo quanto alla tecnofobia.

In un’epoca sedotta dal gigantismo dei dati e dalla velocità di calcolo, la fioritura umana continua a dipendere dal “piccolo e dal lento”. Riconoscere i limiti delle macchine significa valorizzare l’eccezionalità trascendente della persona. L’Intelligenza Artificiale potrà essere un formidabile strumento di calcolo, ma la saggezza, l’amore incondizionato e la speranza resteranno per sempre un miracolo squisitamente umano.

²⁴ https://www.tuttoscuola.com/service-learning-ponte-teoria-e-pratica-nella-scuola/?fbclid=IwY2xjawQ9ynRleHRuA2FlbQIxMQBzcnRjBmFwcF9pZBAyMjIwMzkxNzg4MjAwO-DkyAAEeXVZuiaXtx-F3v9qhoZiCk7Iknh2X0riz4kQLXbExNOaXZOOipCEPY4JqS58_aem_mVVrOMlH2CWVT9nE4W5eOg.